

Convocazione ecumenica di Kingston sulla “Pace Giusta”
Giamaica maggio 2011

Letizia Tomassone, delegata delle chiese evangeliche italiane

“Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene” Romani 12,21



IEPC Peace Concert Emancipation Park - YouTube.htm

Più di mille delegati da associazioni e chiese, provenienti da un centinaio di paesi del mondo. La Convocazione mondiale sulla Pace Giusta (IEPC) concludeva il Decennio per il superamento della violenza indetto dal Consiglio ecumenico delle chiese all'inizio del millennio.

Come ha detto però la vescova luterana Margot Kaessmann, molte donne hanno visto nella IEPC anche la possibilità di riannodare i fili con il Decennio di solidarietà delle chiese con le donne, concluso nel 1998. La questione di genere è stata molto presente come tema trasversale e per la partecipazione autorevole di tante donne leader nelle loro chiese (ad es. la ex presidente della Cevaa, Christiane Agboton Johson, teologhe dal Brasile, bianche e indigene, dall'India, l'Indonesia e gli USA). La teologa africana Esther Mombo ha segnalato la necessità che le chiese scorgano i legami tra violenza contro le donne, guerra e devastazione della terra, rifacendosi alla “empia Trinità” delineata da Mary Daly: stupro, genocidio, guerra (*The Ecumenical Review*, march 2011, “Peace on Earth – Peace with Earth”, p.71-76). Certamente non si può immaginare una pace giusta senza vedere il ruolo attivo delle donne come operatrici di pace in molte società contemporanee e anche nella Bibbia.

La Giamaica è stata scelta come luogo simbolo di una violenza causata dalla povertà e dagli squilibri Nord-Sud, e come esempio di azione capillare da parte delle chiese nella formazione, prevenzione e diaconia sociale tra le popolazioni più colpite. Il primo giorno i/le partecipanti alla Convocazione hanno visitato più di trenta iniziative sociali legate alle chiese cristiane.

Inoltre la scelta della Giamaica è stata legata alla sua storia di colonizzazione e schiavitù. Proprio lì avvenne la prima grande rivolta degli schiavi (Natale 1831) conclusasi con una repressione così spietata da provocare una forte discussione nel Parlamento inglese, e portare alla eliminazione definitiva della schiavitù. Come ha detto Gianni Novelli, come Convocazione eravamo ogni giorno confrontati con la memoria della violenza coloniale e con le radici fradice dell'identità europea e dello squilibrio mondiale.

Dall'Italia la delegazione comprendeva un bel numero di delegati di Pax Christi (che cura anche un sito per seguire il processo di Kingston: www.chiese-e-pace.it), alcuni giornalisti (come Luigi Sandri), il Cipax, Assisi Pace, il Centro Ecumenico Europeo per la Pace di Milano, oltre alle chiese evangeliche italiane da me rappresentate.

Importante sapere che la partecipazione non era legata a quote, ma aperta alle chiese e associazioni interessate. Si trattava quindi di una assemblea molto orientata e molto preparata, desiderosa di sostenere le chiese a levare insieme una voce per abolire la guerra e prevenire ogni tipo di violenza. La IEPC si colloca quindi nel cammino che porta verso la prossima Assemblea mondiale del Consiglio ecumenico delle chiese che si terrà a Busan, Corea, nel 2013. In questo senso la IEPC mette al centro del lavoro e della riflessione delle chiese proprio i temi del processo JPIC (giustizia, pace, salvaguardia del creato), declinandoli sotto il tema della Pace Giusta.

Ogni giornata si apriva con la preghiera, momenti intensi arricchiti da segni. Ogni mattina l'assemblea era chiamata a raccolta per la preghiera dal suono di un corno delle isole del Pacifico. Parte del materiale liturgico, tradotto in italiano, si trova nel libro a cura di Luigi Sandri e Gianni Novelli, *Ecumenismo e Pace*, Roma 2011¹.



IEPC opening prayer service - YouTube.htm

I quattro blocchi tematici hanno scandito le quattro giornate intense di lavoro, in plenaria e nei gruppi:

- La pace nella società
- La pace con la terra
- La pace nell'economia
- La pace tra i popoli

La pace è dono di Dio quando è radicata nella giustizia. Compito delle chiese è rendere testimonianza alla Pace Giusta lavorando per prevenire e superare la violenza e per promuovere la riconciliazione. Più nello specifico si tratta di affinare la nostra analisi della violenza, quella domestica e quella economica, quella post-coloniale e quella che cerca legittimazione nelle religioni: livelli di relazioni violente spesso intrecciate tra loro. Si tratta di far parlare i gruppi più colpiti e vulnerabili alle condizioni dei conflitti violenti: le donne, gli indios, i bambini e le bambine, i *sem terra*, le fasce più povere di ogni popolazione, gli abitanti di isole del Pacifico che emergono solo per quattro metri sulle acque e corrono il rischio concreto di veder sommerse le loro terre a causa del riscaldamento globale del pianeta causato da un folle sfruttamento delle sue risorse da parte delle nazioni ricche del mondo.

Ai temi della giustizia ambientale è stato dedicato ampio spazio. Vi sono stati workshop sull'accesso all'acqua, sul disastro nucleare di Fukushima, in Giappone. Abbiamo visto un documentario sulle isole Tovu nel Pacifico, dove le chiese insieme alla società civile stanno cercando una soluzione per una popolazione che rischia di diventare profuga ambientale perdendo insieme alla propria terra anche il diritto alla lingua, alla cultura tradizionale, alla propria sovranità nazionale. Il Consiglio ecumenico delle chiese ha un gruppo di lavoro sui cambiamenti climatici che da molti anni accompagna e sollecita i vertici mondiali legati al protocollo di Kyoto. Esistono poi diverse reti ecumeniche come quella sull'acqua o la rete delle "chiese verdi" che offrono materiali liturgici e vademecum pratici per la conversione ecologica degli stili di vita di comunità e dei singoli credenti.

Il messaggio del patriarca ecumenico Bartolomeo I, inviato tramite video nella celebrazione della domenica 21 maggio, dedicata alla preghiera per la pace in tutte le chiese nel mondo, è a questo riguardo illuminante e ha dato un forte sostegno al tema "pace con la terra". Il patriarca si è espresso in sintonia con il lavoro pluridecennale del Consiglio ecumenico sul creato e i cambiamenti climatici. Tra l'altro ha sottolineato la dimensione spirituale del lavoro per la pace: "La chiesa comprende la pace e i fattori di pace come un indispensabile aspetto della propria esistenza e missione al mondo. Essa fonda questa convinzione di fede nella pienezza della tradizione biblica... L'eucarestia è lo spazio in cui si discerne e si sperimenta la pienezza della fede cristiana nella storia della rivelazione di Dio. Essa riflette l'immagine della vita trinitaria di Dio nell'essere umano con la totalità del mondo creato".



Planting trees at the IEPC - YouTube.htm

La relazione iniziale del quacchero anglicano Paul Oestreicher ha fatto risuonare fin da subito l'invito raccolto nella dichiarazione finale: che la guerra sia dichiarata illegale e che le chiese smettano di legittimarla moralmente. Parte della discussione su questo tema si è concentrata sulla "responsabilità di proteggere" i gruppi e i soggetti più vulnerabili. Il nodo non è stato sciolto, anche se la gran maggioranza delle persone e associazioni presenti a Kingston riteneva la guerra un modo inadeguato e anche contrario alla morale cristiana di difendere i diritti dei più deboli. La guerra distrugge vite, territori, culture e identità; la guerra devasta la terra anche solo quando sono in preparazione gli armamenti e lascia tracce pesanti e durature nelle vite dei singoli e dei popoli.

Molto impressionante e apprezzabile è stato il film presentato una sera sulla lotta non violenta delle donne della Liberia: cristiane e musulmane insieme hanno contrastato i signori della guerra nel loro paese, in una contrapposizione non violenta segnata dal genere sessuale e dall'aver o non avere potere. "Ricacciare il diavolo nell'inferno", il film pluripremiato, ha mostrato ancora una volta cosa può la lotta non violenta nella trasformazione delle società.

(vd. il sito web: <http://praythedevilbacktohell.com/>)

In questa sessione era presente anche M.L. King J. che ha portato una forte testimonianza sui diritti civili e la non violenza, creando un legame con l'impegno tenace della generazione di credenti che ci ha preceduti.



Martin Luther King III at the International Ecumenical Peace Convocation - YouTube.htm

Il Consiglio ecumenico delle chiese ha un programma di accompagnamento in Israele Palestina e abbiamo così potuto udire voci provenienti da quella parte di mondo. Esiste dal 2009 un testo importante, base per il dialogo interreligioso, chiamato "Kairos Palestina: un momento di verità", firmato da ben 15 leader di chiese cristiane della Palestina. Kairos Palestina afferma che la religione non può essere usata per schiacciare i diritti umani, così come l'uso della Bibbia per legittimare l'occupazione dei territori da parte di Israele. Quell'occupazione è dichiarata "peccato di fronte a Dio" e si invoca una visione in cui "giustizia e sicurezza" siano un obiettivo sociale per tutti e tutte. La Convocazione di Kingston ci ha aiutati a passare dal concetto di "sicurezza nazionale", radice di molte forme di violenza in difesa della propria integrità contro gli altri, al concetto più globale di "sicurezza umana", che comprende evidentemente anche un giusto equilibrio con la terra e le sue risorse.

Anche "Kairos Europe" era presente all'IEPC con la presenza appassionata del teologo Ulrich Duchrow e le diverse reti mondiali tra associazioni che si occupano di analizzare e proporre economie alternative al capitalismo globale. Segnalo tra queste una rete messicana (Centro de estudios ecuménicos) che ha proposto uno schema di economia e di società che, partendo dall'essere umano in relazione, costruisce sulla solidarietà e sulla giustizia invece che sulla concorrenza e l'interesse personale.

Erano presenti e valorizzate nell'assemblea anche molte persone variamente abili, che hanno avuto un riconoscimento nella dichiarazione finale. Al contrario di quanto avvenuto con gay e lesbiche che pure erano presenti, ma a cui ancora una volta non è stata concessa una parola condivisa di non discriminazione. Questo tema, come molti altri, resta all'attenzione delle chiese e sta quindi a noi andare avanti e non attenderci che le cose possano cambiare grazie a interventi o dichiarazioni esterne al cammino che percorriamo con coraggio e invenzione nelle nostre situazioni locali.

Uno dei promotori di Kingston, moderatore del Decennio per il superamento della violenza, Fernando Enns nelle conclusioni della Convocazione dice a più riprese: "non siamo ancora soddisfatti!". E poi: "vogliamo renderci affidabili gli uni agli altri" e ancora: "la chiesa, o è ecumenica o non è la chiesa della pace e della giustizia".

Se per il patriarca ecumenico Bartolomeo il luogo della pace che si riceve e per cui la comunità e i singoli credenti si impegnano è l'eucarestia intesa nella sua dimensione trinitaria, anche per Enns la Trinità è agente della riconciliazione, immagine di un Dio che non fomenta contrapposizioni dualistiche ma una forte e coinvolgente dinamica di relazione.

Nel messaggio finale IEPC ci sono alcune parole chiare e decise e altre che mettono in luce punti problematici e percorsi ancora da fare. Ecco una sottolineatura di alcune parole centrali:

- Superare la violenza è possibile
- Il dialogo interreligioso ci mostra la pace come valore fondamentale di tutte le religioni
- Che la guerra diventi illegale
- Chiamiamo peccato la violenza contro le donne e i bambini e le bambine

- Che ci spendiamo per economie di vite e per la sicurezza per tutti e tutte
- Sosteniamo il disarmo nucleare
- Chiediamo al movimento ecumenico di fare della pace giusta in tutte le sue dimensioni la priorità fondamentale

Restano dei punti aperti:

- La responsabilità di proteggere i/le più vulnerabili e gli abusi di questo concetto
- Il coraggio delle chiese di mettere in pratica la giustizia, la non violenza, di affrontare le concentrazioni di potere, di ricchezza e la corruzione
- I temi della sessualità ancora dividono aspramente le chiese.

Però, come dice il testo preparatorio che dovrebbe costituire l'ossatura critica del cammino verso Busan 2013, dobbiamo imparare a camminare insieme e a misurare il nostro desiderio in modo che non consumi il mondo. Lavorare per la Pace Giusta "sarà il nostro fragile rimando a quella grazia che Dio già ci assicura".



Il canale di WCCworld - YouTube.htm

- i Luigi Sandri e Gianni Novelli, *Ecumenismo e Pace, Da Kingston 2011 a Busan 2013*, Strumenti di Pace n.22, collana a cura del Cipax, Icone ed., Roma 2011